

Ero appena diventato procuratore legale.

In quei tempi, ormai lontanissimi, dopo aver superato l'esame di abilitazione alla professione forense si diventava procuratori legali con competenze per materia e per territorio limitate. Solo successivamente ( e cioè dopo sei anni ) si poteva essere iscritti nell'Albo degli Avvocati.

Negli anni una legge, secondo me inutile, ha soppresso la figura dei procuratori legali e quindi si diventa subito avvocati.

Ero molto giovane e difesi il classico ruba galline di paese. Un povero cristo che viveva alla giornata, compiendo talvolta piccolissimi furti, e con una famiglia abbastanza numerosa da sfamare.

Venne fermato dai Carabinieri alla guida della sua Vespa che era senza targa, senza libretto di circolazione, senza assicurazione e, naturalmente, il malcapitato era anche senza patente.

In primo grado il Pretore di Sala Consilina lo condannò complessivamente alla pena di mesi tre di reclusione. L'imputato non poteva godere del beneficio della sospensione condizionale della pena perché gravato da numerosi precedenti penali e non esisteva la Legge Gozzini che consente oggi misure alternative alla detenzione in carcere.

Avverso quella sentenza proposi appello nella speranza che un intervento legislativo (amnistia o indulto) evitasse il carcere al mio cliente.

La Corte di Appello di Salerno ridusse la condanna a mesi due e giorni dieci di reclusione.

Non ero abilitato per un ricorso per cassazione e quindi la sentenza divenne definitiva.

Naturalmente, considerato il grave stato di indigenza del mio cliente non riscossi mai un centesimo di onorario. All'epoca non esisteva il gratuito patrocinio.

Venne quindi arrestato e condotto in carcere a Sala Consilina ( già allora il carcere esisteva e poi ...).

Espiò tutta la pena e venne rimesso in libertà.

Quando lo incontravo in strada non mi salutava e fingeva di non vedermi.

Lo chiamai e gli dissi che la pena alla quale era stato condannato era la minima edittale e che quindi non doveva serbarmi rancore per la sua condanna.

Mi rispose che io avevo sbagliato perché non dovevo appellare la sentenza per far ridurre la pena. Mi disse : “ Per ben settanta giorni in carcere sono stato da pascià : ho mangiato, bevuto ed ogni mattina ho persino fatto colazione con il caffè ed il latte e solo per questo avrei preferito scontare tutta intera la pena “ .

Questo è stato il mio primo cliente.

Successivamente l'ho difeso più volte ed è sempre stato assolto.

Ormai è passato alla gloria del Signore ed io oggi sorrido ricordandolo con affetto e con simpatia.

Giovanni De Paola